La “migliore offerta” del cinema italiano ?

Se ho imparato qualcosa nei miei decenni di appassionata cinefila, credo che fra i requisiti irrinunciabili, un buon film debba avere una linea narrativa plausibile e logica, verosimile o meno che sia l’argomento: *“2001 Odissea nello spazio”*, col cervellone che pensa autonomamente, oppure *“Il pianeta delle scimmie”*, sono film irreali e fantastici, ma con un coerente e perfetto ritmo logico, che ne fanno veri capolavori.
Per arrivare al dunque, Tornatore, nel suo ultimo film *“La migliore offerta”*, ci presenta Virgil, un battitore d'asta, finissimo esperto d’arte, il quale viene ingaggiato da una misteriosa fanciulla che da anni non esce dalla sua inquietante casa piena di anticaglie. Malgrado la natura misogina, Virgil si innamora pazzamente della ragazza e a questo punto noi spettatori dovremmo convincerci che questo scapolone, forse sprovveduto con le donne ma colto e raffinato, acconsenta per amor suo a valutare e inventariare in un lussuoso catalogo una serie di carabattole di nessun pregio. Il finale lo tralascio per chi non ha ancora visto il film, ma non nego che la delusione è grande: dialoghi banali e ripetuti a volontà, trama, come dicevo, improbabile, dove il mistero è annacquato dalla mancanza di ritmo narrativo e da tempi esagerati.
L’idea iniziale era veramente buona, gli interpreti maschili, Geoffrey Rush, Jim Sturgess e Donald Sutherland sono superbi, ma l’olandesina Sylvia Hoeck non è Sharon Stone e quindi risulta decisamente fuori luogo la ripetizione della famosa scena di Basic Istinct, dove la grande Sharon sta seduta, visibilmente priva di slip; oltretutto in questi casi più che il nudo conta lo sguardo e la graziosa Sylvia ne ha uno solo, standard, per tutto il film.
E poi, le citazioni, per essere tali, vanno messe in rilievo e giustificate, perciò è assolutamente incredibile che nella stanza segreta dove Virgil nasconde la sua collezione di ritratti femminili, furtivamente ammicchino dalle pareti famosissimi capolavori, decine di belle donne, come La Fornarina di Raffaello o La Reverie di Renoir: il furbo mercante d’arte evidentemente le ha rubate da Palazzo Barberini e dal Museo Puskin e perciò si merita ciò che alla fine gli succederà e su cui sorvoliamo.
Insomma, l’effetto è grottesco e per niente coinvolgente, e credo veramente esagerate le critiche entusiastiche cadute a pioggia su questo film. Certo, l’eleganza delle ambientazioni è notevole, le scene sono patinate e la musica di Morricone, anche se in sostanza una rivisitazione del suo repertorio, certamente creano un’atmosfera altamente suggestiva: io però penso che la raffinatezza tanto citata dai critici sia dovuta quasi essenzialmente alla classe innata e alla formidabile interpretazione del protagonista, che, praticamente presente in ogni fotogramma, da solo regge tutto il film.

Lucymovie